

Il problema bancario in Italia ha una grande gravità. Esso si divide in due importanti quistioni: una è quella della riforma bancaria che noi rimandiamo a miglior tempo, quando le circostanze per risolverla saranno favorevoli.

La legge del 1874 non ha dato ottimi risultati; potè funzionare in tempi di corso forzoso. Quando però questo fu abolito e si ritornò alla circolazione metallica si ebbero i più deplorevoli effetti da quella legge che non era ispirata nè ad un vero concetto scientifico, nè ai risultati dell'esperienza che avevano fatto gli altri paesi. Si ebbe una dannosa concorrenza tra gli istituti di emissione, un'ecedenza di circolazione cartacea, immobilizzazione di capitali, cattivi portafogli, infine inconvertibilità del biglietto di banca, discredito all'estero, aggio sull'oro.

Da 8 o 10 anni non è stato possibile fare una riforma bancaria per rimediare a questi inconvenienti. Non si è saputo rompere contro a certi pregiudizi regionali, contro a molti interessi coalizzati. Si è fatto però del cammino nella pubblica opinione, ed io spero che presto verrà un Ministero il quale abbia il coraggio e la maggioranza sufficiente per rompere contro tanti pregiudizi e stabilire un ordinamento bancario in rapporto ai nuovi tempi, ai principî cui deve ispirarsi ed all'esperienza che hanno fatto gli altri paesi.

Ma accanto a questa questione ce n'è un'altra: la questione della liquidazione dell'attuale situazione, o in altri termini, la quistione che riguarda gli Istituti bancari che hanno avuto finora il privilegio della emissione.

E questa quistione, onorevole Giolitti, bisogna risolverla subito perchè è tempo che si sappia se questi Istituti abbiano ancora il loro capitale; se siano tutti degni della concessione del privilegio, o solamente se sia degno qualcuno di essi, o nessuno.

La risolveremo in questi tre mesi?

Onorevole Giolitti, è quistione grave ed urgente che non solamente riguarda la dignità del nostro paese, ma si lega a tutta la sua vita economica. Credo che nè Ella, nè nessun altro uomo che abbia pure una grande autorità, potrà restare al posto, che oggi Ella occupa, senza rimediare all'anarchia della nostra circolazione fiduciaria e del nostro credito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone. (*Segni di attenzione*).

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi! Io parlo veramente in condizioni sfavorevolissime, inquantochè un malanno fisico non mi lascia disporre di quel poco di voce che ho.

Vi prego perciò di prestarmi un tantino di più di attenzione oltre quella che merita l'argomento stesso.

Non ho che a lodare altamente il Governo, il quale avvicinandosi le vacanze natalizie ha creduto di rinviare la discussione di questa legge importante ad altro momento. Lo lodo ancora di più per avere avuto il coraggio di rendere omaggio alla pubblica opinione, dichiarando formalmente che intendeva fare una severa ispezione sugli Istituti di emissione per conoscerne le condizioni vere, reali.

Sin qui arriva la mia lode. Però in questa circostanza, forse sarà la sola, io sono più realista del Re, e non mi accontento del tempo invocato dal Ministero, non mi accontento della inchiesta enunciata dall'onorevole presidente del Consiglio. E però senza entrare minimamente nell'esame del disegno di legge, che dobbiamo discutere più tardi, io mi limiterò a giustificare due miei intendimenti. Il primo è che la proroga invece di 3 mesi sia di 6 mesi; il secondo che l'ispezione invece di essere puramente di origine Governativa, sia invece Parlamentare. La seconda enunciazione giustifica pienamente la prima, relativamente al poco tempo domandato dal Ministero.

Se vengo a domandare una inchiesta, che nella forma sia sicura, offra tutte le garanzie possibili alla Camera da un lato, ed al paese che la Camera rappresenta, non intendo minimamente far atto di diffidenza verso il Ministero. In questa occasione, lo dichiaro senza sottintesi, non darò la mia fiducia ironica, come quella che l'altro giorno ha dato l'onorevole Nicotera: la mia sarebbe una fiducia piena e intera; perchè porto la convinzione che in fondo, tutti coloro che siedono su quei banchi sentono l'importanza della questione, e vogliono venire a fondo della medesima.

Perchè non mi accontento di questa forma d'ispezione, annunciata, del resto, con tanta solennità ed in un momento eccezionale dal presidente del Consiglio? Ve lo dico schiettamente. Il motivo principale è questo: che, in generale, gli uomini di Governo sono preoccupati sempre, in tutti i loro movimenti, delle ipotetiche conseguenze dei loro atti.

Degli atti degli uomini di Governo è sempre ispiratrice la prudenza. La prudenza è grande e bella cosa, ma non sempre utile ed opportuna, perchè questa prudenza indugiatrice non di rado riesce a sinistre conseguenze. E, guardate, tutti i governanti sinora ebbero soverchia prudenza negli affari delle Banche; e se ci sia da lodarsene, mettetevi una mano sulla coscienza e giudicatene voi.

Io ammetto che quel coraggio, il quale augurava l'onorevole Saporito all'attuale Gabinetto, non manchi, ma noi siamo in un regime parlamentare.

Non intendo fare un cattivo augurio, nè del resto l'onorevole Giolitti, che viene dal settentrione, crede alla iettatura, ma è possibile che prima ch'egli venga a pubblicare la sua ispezione muti il Gabinetto. Altri criteri immediatamente si potranno sostituire ai suoi, e quella luce, che era stata annunciata con tanta solennità, ci lascerà nelle tenebre peggio di prima.

C'è un criterio eminentemente sperimentale che m'induce a certe diffidenze, a parte completamente ogni questione di uomini, ogni questione di persone. E dico il vero: se tanto desiderio di luce si ha e si annunzia, o perchè mai non avete pubblicate parecchie inchieste già compiute?... (*Interruzione dell'onorevole Crispi*) ... Non le pubblicano, onorevole Crispi... (*Interruzione dell'onorevole Crispi*) ... Allora perchè le inchieste si fanno?... (*Nuova interruzione dell'onorevole Crispi*) ... Ho frainteso.

Crispi. Ha fatto male! (*Si ride*).

Colajanni Napoleone. È tanto più deplorabile che non si siano pubblicate le inchieste fatte finora, perchè non si può dire che il Parlamento non le abbia domandate.

Il paese ne ha domandata la pubblicazione, e in questa Camera e da questi banchi soprattutto, ripetutamente è stata domandata la pubblicazione delle inchieste fatte per il passato.

C'è l'amico mio Diligenti, ad esempio, che ha una specie d'idea fissa... (*Si ride*) ... l'idea fissa sua è quella della pubblicazione delle inchieste sulle Banche.

E guardate, una di queste inchieste, quella i cui risultati credo di conoscere, e credo di non essere il solo possessore della verità, è passata attraverso tre Ministeri.

L'ordinò, credo, l'onorevole Miceli; è venuto dopo il Ministero dell'onorevole Di Rudini, è venuto dopo questo il Ministero del-

l'onorevole Giolitti; ebbene tre ministri, come un sol uomo, tacciono scrupolosamente, tacciono religiosamente.

Dobbiamo ora credere che l'onorevole Giolitti di fronte alla inchiesta futura muterà tattica, muterà andamento, muterà condotta e vorrà oggi quello, che nè i suoi predecessori nè egli stesso hanno voluto sino a questo momento? Gli altri potranno pensare come vorranno: da parte mia, francamente, dubito che ci possa essere un sincero pentimento, un sincero mutamento di indirizzo e di criteri.

Ma abbiamo di più: non abbiamo semplicemente il criterio negativo sulle intenzioni dei passati ministri: che i passati ministri non ebbero l'intenzione di pubblicare l'inchiesta fatta, risulta anche da criteri eminentemente positivi. Io non accennerò ad una lettera di un ex-ministro, con la quale si veniva a scongiurare il senatore Alvisi in nome dell'amicizia, in nome degli interessi del paese, in nome del credito a non pubblicare l'inchiesta da lui condotta sopra uno degli Istituti di emissione, quello più accusato.

Questo è un fatto di natura intima, che sfugge al dominio pubblico, ma un altro ce n'è che sicuramente ci dimostra l'intenzione se non altro del Ministero passato d'impedire qualsiasi pubblicazione. C'è la seduta del 30 giugno 1891 del Senato! Orbene, quella seduta è veramente memorabile in quanto a questa questione. In quella seduta noi abbiamo assistito ad una lotta vera, corpo a corpo, tra un senatore, cui era stata affidata l'ispezione della Banca Romana, ed un ministro; e il presidente del Senato, ossequente ai desiderî del ministro, assolutamente non consentì al senatore Alvisi, il quale sentiva urgente il bisogno di fare la luce, di annunziare quello che sapeva; non lo volle assolutamente. Al senatore Alvisi fu imposto assolutamente il silenzio.

Si dirà: fu utile il silenzio? Quella carità di patria che si credette d'invocare ottenne veramente lo scopo?

Ma le discussioni che si sono fatte continuamente in questa Camera, le discussioni che si son fatte nell'altro ramo del Parlamento, quello che si è scritto nei giornali nostrani, quello che si scrive nelle Riviste e nei giornali stranieri vi dice assolutamente che quel silenzio non è stato menomamente utile, quel silenzio non è valso a ristabilire ed a rialzare il nostro credito.

E qui mi piace di rilevare, anche in ossequio a quello che si dice il quarto potere, di cui io credo che si debba tenere sempre conto, che non soltanto da oggi sorgono certe voci gravissime.

Qui su questi banchi dell'estrema sinistra tuonava la voce dell'onorevole Imbriani, e sono scorsi molti mesi da che egli ci parlò di carta falsa che si lasciava circolare. Sarà stata una esagerazione che io non voglio, nè debbo in questo momento valutare. Ma vi sono state delle altre pubblicazioni. Vi fu una importantissima pubblicazione la quale (probabilmente c'è un errore), la quale, dico, venne attribuita alla Banca Nazionale per fini suoi speciali e particolari, che io non conosco, perchè non sono menomamente nei segreti del commendatore Grillo.

In questa pubblicazione vi sono dei dati di fatto veramente notevoli e da pigliarsi in grande considerazione. Quella pubblicazione è un grido d'allarme. Quella pubblicazione, ad esempio, vi dice: guardate che cos'è il portafoglio dei nostri Istituti d'emissione: la Banca d'Inghilterra ha un portafoglio di 600 milioni; la Banca di Francia ha un portafoglio di 600 milioni; quella di Germania l'ha pure di 600 milioni, il nostro arriva a 650!

La differenza di questi 50 milioni sarebbe ben poca cosa; ma dobbiamo considerare che la nostra vita economica, di fronte a quella dei tre Stati che ho nominato, è inferiore più che della metà. Perciò quel portafoglio, che da noi dovrebbe essere di 300 milioni, oltrepassa questa somma di 350 milioni.

Ma questa pubblicazione, che io rammento per stabilire la priorità dello scandalo, affinché non si sospetti che sia una semplice ripercussione, e un fenomeno d'imitazione; questa pubblicazione, dico, viene ad un altro esame.

Sapete (si legge in essa) perchè noi nei nostri Istituti di emissione, abbiamo un portafoglio ricco? Per il semplice motivo che non abbiamo, in portafoglio, buone cambiali; ma abbiamo cattivissima carta.

Questo dice quella pubblicazione, sul cui valore, naturalmente, a me non è dato di assumere alcuna responsabilità. E non si limita a constatare che la carta dei portafogli è cattiva, ma dice anche la causa, per la quale quella carta è cattiva. Quella pubblicazione assevera (e questo io mi auguro che verrà francamente e luminosamente smentito) che

la carta dei portafogli degli Istituti di emissione italiani è cattiva perchè c'è stata pressione continua, morale e politica sulle Banche stesse, perchè quella carta fosse accettata.

Ci troviamo di fronte ad un'accusa ben designata, sebbene non sappiamo chi, questa accusa, possa andare a colpire.

Son certo anzi che non colpisce nessuno dei membri di questo Parlamento, sono sicuro che in quest'occasione si manterrà alta ed illibata la rispettabilità del Parlamento italiano.

Questo è il voto mio il più sincero.

È utile ancora il silenzio? A chi gioverebbe? A nessuno.

Le più pregiate, o almeno fra le più pregiate riviste e pubblicazioni straniere, ne cito due, la *Frankfurter Zeitung* e il *Journal des Débats*, nettamente hanno alluso a fatti gravissimi nei nostri Istituti d'emissione. Essi hanno ingigantito con sicurezza i mali reali, che dovremmo deplorare tutti nel nostro paese. Io però sotto questo punto di vista mi permetto di farvi osservare che non solamente in nome della morale astratta e della morale ordinaria io invoco e desidero la luce sulla condizione delle Banche, ma in nome di qualche altra cosa, che in politica, anche presso i meno opportunisti, ha una presa maggiore: in nome dell'utilità. Epperò ripeterò come il compianto senatore Alvisi: come privato, come deputato, come italiano voglio la luce piena ed intiera.

Se un'inchiesta che si sottrae a tutte quelle influenze, che agiscono naturalmente quando vengono determinate ed ordinate dai ministri, è utile per ristabilire la verità, non basta a far nota questa verità a tutti. Ciò è avvenuto anche per quell'inchiesta sulla Banca Romana, cui si riferiva completamente tutta la discussione del Senato che citai poco fa, ed i risultati dell'inchiesta stessa e tutta la discussione del Senato, che ho citata poco fa, impongono assolutamente un'altra modalità d'inchiesta che non sia quella della ispezione annunciata dal presidente del Consiglio. Io delle voci sentite, e forse un poco più che delle voci, relative a quella inchiesta, non riferirò che la parte che non ha che un interesse veramente obbiettivo e più direttamente attaccato alle condizioni degli Istituti di emissione.

Mi preoccupero poco di tentare, per quanto vanamente, di colpire Tizio, di colpire Caio,

di colpire un avversario politico od anche un amico, non mi preoccuperò delle persone, ma vengo semplicemente a sottoporre alla Camera, attenuandolo, di queste voci stesse che corrono, ciò che mi è stato per varie circostanze concesso di poter conoscere. E non nasconderò nemmeno un altro criterio che mi muove e spinge risolutamente a non tacere su quella inchiesta Alvisi, che in fondo si basava sull'inchiesta dell'ispettore Biagini, e questo criterio è anche un'alta ragione di dignità.

In questa Camera ho sentito deplorare spesso volte che si faccia talora allusione ai discorsi e propositi tenuti fuori di quest'Aula, ed è giusto. Ma quando le voci, i discorsi ed i proponimenti hanno una importanza speciale o riguardano momenti eccezionali, io non credo che sia male il tenerne conto; e spero anzi che mi vorrete perdonare se raccolgo uno degli episodi svoltisi fuori di quest'Aula.

E qui vi dico subito di che si tratta. (*Segni di attenzione*). Si tratta della allocuzione (lasciatemela chiamare così) che il neo-senatore Tanlongo, ieri, ha rivolto agli azionisti della sua Banca Romana (e dobbiamo dire della sua, più che degli azionisti). In quella allocuzione io ci vedo (posso, forse, sbagliarmi) una vera provocazione. Mi pare che la baldanza del senatore Tanlongo... (*Oh! oh! — Commenti*).

Presidente. Prego: non parli dei senatori.

Voci. Non è ancora senatore.

Colajanni Napoleone. Non è senatore ancora? Va bene; dirò del governatore della Banca. Mi sarà permesso di nominare il governatore della Banca Romana.

A me pare che la baldanza del governatore della Banca Romana sia venuta precisamente dal silenzio tenuto sinora. Egli è che io credo, che abbia acquistato la sicurezza della impunità; egli è convinto (forse falsamente convinto) che nulla si pubblicherà su di lui, su le cose della sua Banca. Noi non possiamo e non dobbiamo tacere, di fronte a questa baldanza, di fronte a questa sicurezza della impunità. Mi pare che il nostro dovere di italiani e di rappresentanti del paese ci imponga di parlare. (*Commenti*).

E qui, giacchè parlar si deve, io vengo a chiarire, ad esporre alcuni dei dati di quella inchiesta Biagini, che servi di elemento alla inchiesta del senatore Alvisi.

Ecco, per sommi capi, e sfrondandoli di tanti altri elementi, quali sono i risultati dell'ispezione Biagini, condotta sotto l'occhio oculatissimo del senatore Alvisi, che spronava, incitava, indicava persone da interrogare e cose da esaminare.

Mi si consenta qui di leggere, per evitare di dire più di quello che vorrei dire:

« Il torto principale della Banca Romana sta nella *Cassa a mano*, a disposizione del cassiere, mentre la *Cassa di riserva* è a tre chiavi.

« Or bene, la ispezione constatò in libera custodia del cassiere l'ingente somma di 49 milioni di lire in numerario e valori diversi, di cui 7 milioni circa appartenenti alla *riserva* » (che non dovevano trovarsi in quella cassa).

« E constatò eziandio che da cinque anni non era stato fatto il riscontro *mensile* della cassa, prescritto dagli statuti.

« Mancava inoltre un'obbligazione personale di garanzia, che figurava nei conti, ivi depositata per l'ammontare di 4 milioni, appartenente detta obbligazione di garanzia al *presidente del Consiglio* di censura, don Giulio Torlonia.

« *Quel ch'è più grave ancora*, nella verifica di cassa, a formare la massa di 44 milioni, proprii della Banca, trovati in cassa, erano concorsi 9 milioni di lire in biglietti creati indebitamente, ossia in eccedenza delle emissioni risultanti dai verbali di creazione.

« *Questi biglietti* avevano le caratteristiche della regolare emissione, essendo forniti, come di consueto, a stampiglia, delle firme del governatore, del cassiere e del censore.

« Venne constatato che i timbri per la stampiglia delle firme erano conservati dal governatore in una cassa particolare, di cui egli solo teneva la chiave, e che la carta dei biglietti di scorta per le future emissioni non era custodita entro la cassa-forte di riserva, di cui deve tenere una terza chiave il presidente del Consiglio di censura, ma invece in armadi ad una sola chiave, tenuta dallo stesso governatore, e collocati in una camera custodita dal cassiere.

« Infine, riscontrata anche la cassa dei biglietti, esistente come scorta in magazzino, vi si trovò una mancanza sul taglio da lire 50, per lo ammontare di lire 50,000. »

Miceli. Uno sbaglio di conto.

Colajanni Napoleone. Peggio per i vostri ispettori.

« *Circolazione.* Nelle situazioni pubblicate dalla Banca, questa esponeva fra circolazione e cassa cifre non vere.

« Risultò dalla verifica che con tal metodo essa il 30 giugno 1889 mascherava una eccedenza abusiva di 25 milioni di circolazione cartacea in più di quanto aveva il diritto di metterne in giro. »

E qui una piccolissima parentesi.

Il senatore Alvisi, in quella famosa tornata, disse precisamente che era appunto la situazione ufficiale della Banca Romana che gli era stata data dal commendatore Monzilli, che « fu trovata molto inesatta in confronto delle partite esistenti nei libri e nelle operazioni della Banca. » O io non ho letto bene, o dico cosa giusta, dicendo che la cosa mi parve enorme. Perchè il ministro del tesoro, che in quel giorno precisamente impediva al senatore Alvisi di parlare, in quel giorno stesso non corresse menomamente questa grave circostanza delle situazioni false, che si presentavano al Ministero. (*Commenti*).

Andiamo al portafoglio.

La delusione in molti sarà grandissima; ma io ho detto che, accennando al portafoglio, non intendeva menomamente suscitare scandali.

Prendiamo i risultati complessivi.

« *Il portafoglio di piazza*, che assorbe i 9 decimi dell'intero, era costituito in massima parte di effetti di comodo, rinnovati scadenza per scadenza quasi integralmente, ed alcuni di questi effetti accusavano scadenze anche a più anni.

« Mancavano le deliberazioni della Commissione di sconto, conservandosi soltanto biglietti volanti, firmati da un sol membro della Commissione e perciò suscettibili di successive modificazioni. »

E veniamo alle clientele della Banca. Non accenno alle persone.

A dimostrare in qual modo sono distribuiti i danari della Banca nel mondo commerciale e bancario basteranno pochi dati riassuntivi. Cito cifre tonde per rendere meno lunghi questi accenni.

« Sopra 1686 clienti, ai quali furono distribuiti in quell'epoca, a cui si riferisce l'ispezione, 83 milioni di lire, figurano 179 persone, che ne ebbero per 73 milioni! » (*Commenti*).

E fra esse soltanto 19 persone ne ebbero per 33 milioni e mezzo! Agli altri 1507 clienti,

i poveri *paria* del commercio, vennero offerti i bricioli della mensa, cioè appena 10 milioni e mezzo.

Gli elenchi nominativi allegati al rapporto dei libri della Banca, potrebbero gettare altri sprazzi di luce, sulla portata e sull'indole della clientela della Banca stessa. Ma ciò, almeno per ora, non è compito mio, di una sola cosa pensoso e preoccupato, della gravità eccezionale del fenomeno collettivo.

E veniamo ai conti correnti attivi. « Circa 12 milioni di conti correnti attivi, prelevati sul fondo depositi fruttiferi, e perciò destinati ad investimenti brevi, perchè soggetti a pronti eventuali rimborsi, erano stati aperti invece *per la massima parte a lunga scadenza* mascherando abilmente la cosa nella situazione contabile.

« Fra i correntisti debitori vi figurava lo stesso governatore della Banca per un milione e 169,000 lire, che riversò in cassa alla vigilia della verifica.

« Vi figurava altresì un conto corrente di tre milioni debito personale del presidente del Consiglio di censura della Banca, il quale debito appariva figurativamente garantito da una speciale obbligazione del debitore e della sua consorte, depositate presso la Banca; ma che però non furono rinvenute fra i depositi in cassa. »

Ed ora io ho finito, e credo di averne detto abbastanza sulla Banca Romana. Questi mali furono eliminati? È questo un punto interrogativo; io non ci credo. E se fossero stati eliminati, meritava che fosse accordato il privilegio della emissione ad un Istituto nel quale sono possibili quei gravissimi inconvenienti, mentre i poveri che rubano assai meno vanno in galera?

Presidente. La prego di moderare il suo linguaggio, onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Onorevole presidente, è una parola che mi è sfuggita e la deploro e la ritiro, ma prorompeva spontanea dal cuore, ed Ella che è uomo di cuore non potrà biasimarla. (*Bravo!*)

E dico ancora: dobbiamo generalizzare, dobbiamo dire *ab uno disce omnes*? No; prima che una inchiesta ci sia, a questa terribile conclusione non voglio, non posso, nè debbo venire; io mi auguro che il male constatato in un Istituto non sia menomamente esteso almeno in questa proporzione agli altri Istituti d'emissione.

Voci corrono eziandio sopra un'altra recentissima inchiesta, ordinata dall'attuale ministro d'agricoltura e commercio, riguardo ad un altro nostro Istituto di credito e dico quello che ne so come conclusione generale: i fatti che si sarebbero riscontrati sarebbero le mille miglia lontani dall'entità di quelli che abbiamo poco fa annunziato: però sarebbero sempre delle irregolarità e degli inconvenienti gravissimi.

Certamente non rassicura, e ripiglio il punto di partenza, non rassicura il silenzio di tre ministri sopra questa inchiesta del senatore Alvisi che io reputo gravissima; non ci rassicura che la luce sarà fatta piena ed intera, perchè la luce che ci è venuta pel passato è troppa misera cosa.

E vorrei che non si facesse quella luce che può dare un lumicino ad olio di quelli dell'antico sistema, pubblicando qualche sunto come quello relativo alla inchiesta sugli Istituti meridionali; sebbene per la Banca Romana nemmeno questo misero sunto; e credo che anche il sunto non sarebbe cattivo relativamente al massimo Istituto, la Banca Nazionale.

Solamente dalla ispezione del senatore Alvisi, per una serie di circostanze, che non è necessario sottomettere a questa assemblea, è venuto veramente uno sprazzo di luce.

Affidiamoci all'insegnamento, che ci viene dalla ispezione Alvisi, e confidiamo pienamente ed interamente in una larga inchiesta parlamentare, la quale vada in fondo.

Le inchieste parlamentari in Italia, lo dissi altra volta in occasione delle cose africane, non hanno cattive tradizioni.

Abbiamo avuto un'inchiesta sulle Meridionali ed ha dato buoni risultati per quanto poteva darli; abbiamo avuto quella sulla Regia dei tabacchi; abbiamo avuto quella, che più direttamente si connette alla questione, di cui ci occupiamo, la inchiesta sulle origini del corso forzoso, che noi sappiamo da voci autorevolissime, essersi stabilito non nello interesse del paese, ma solamente per salvare gli interessi della Banca Nazionale.

E, conchiudo, non l'amore dello scandalo, non la partigianeria politica, perchè non commetterete l'ingiustizia di attribuire le mie parole a criteri di parte, mi muovono a parlare, ma solo l'amore della verità, l'alto sentimento di morale, che vorrei sempre vedere aleggiare in questo nostro paese.

È perciò che io invoco luce piena ed intera.

I ripieghi pietosi, come nella medicina individuale, riescono sempre perniciosi anche nel curare i mali sociali.

Convinto pienamente che il Ministero desideri, e desideri sinceramente il bene del paese, io lo scongiuro a non volersi opporre alla mia proposta. Ciò facendo, il Ministero presente acquisterassi migliori titoli di gloria che non sia quello della riorganizzazione dei partiti. (*Bene!*) Procedendo ad inchieste severe affidate ai rappresentanti di questo Consesso, il Ministero attuale avrà acquistato il suo più alto titolo di benemeranza innanzi agli occhi della nazione. (*Approvazioni da molti banchi*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Frola. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216 riguardante gli appalti dei lavori pubblici con le Società cooperative di produzione e di lavoro. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 15 novembre 1892 relativo ad una nuova ripartizione di spese straordinarie per opere stradali.

Presenti e votanti	317
Maggioranza	159
Voti favorevoli	239
Voti contrari	78

(*La Camera approva.*)

Continua la discussione del disegno di legge.

Miceli. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Le darò facoltà di parlare più tardi.

Miceli. Vorrei rispondere subito all'onorevole Colajanni.

Presidente. Per fatto personale parlerà più tardi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

Gavazzi. Mi duole di dover prender a parlare, per la prima volta, in quest'Aula sopra un argomento penoso e d'indole estremamente delicata. Voi comprenderete quali siano state le mie esitazioni di fronte all'increscioso dovere di domandare a voi che piena luce sia fatta su gravissimi appunti, che in questo momento si muovono alla gestione delle nostre Banche.

L'onorevole Colajanni ha, con la sua parola, vinto l'ultimo mio ritegno. E d'altra parte, nè io nè alcuno di voi certo si duole che da opposti settori sorgano voci a reclamare che piena luce sia fatta sulla verità dei fatti.

Nuovo fra di voi, e perciò non ligio ad alcuna delle personalità politiche del passato o del presente, credo di potere, appunto per questo, esercitare se non con maggiore, certo con eguale serenità d'animo il maggiore diritto del deputato, quello di controllo.

Il Governo ci ha presentato un disegno di legge sulle Banche, col quale si proroga di sei anni la facoltà per queste Banche di emettere il biglietto-moneta.

Poi, giustamente preoccupato della ristrettezza del tempo, ci ha proposto una lieve proroga di tre mesi.

Io non intendo, o signori, di esaminare fin d'ora le modalità di quel disegno, che verrà discusso a suo tempo, ma intendo bensì di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla qualità dei contraenti. Perché è utile, è giusto, è indispensabile accertare se quegli Istituti, ora e fra tre mesi, si troveranno in grado di fare onore agl'impegni che assumono di fronte al Governo, di fronte al Parlamento, di fronte al paese.

Io non rifarò la storia delle inchieste, di quelle famose inchieste, delle quali parlò a lungo l'onorevole Colajanni; non dirò come esse siano state concepite, e tosto, appena nate, sepolte, per molti anni, negli archivi.

Fu fatta eccezione per l'inchiesta, sul banco di Sicilia, la quale però dopo qualche tempo scomparve.

Una voce. È stampata.

Gavazzi. Io non so se questo possa lasciarci dubitare che le cose, in quell'Istituto, proce-

dessero con la massima regolarità e chiarezza. Ma era riservato all'inchiesta sulla Banca Romanel' onore di richiamare in ispecial modo l'attenzione generale.

L'onorevole Colajanni ha detto benissimo che da semplici voci, sparse qua e là, prima nei giornali tecnici, poi in altri giornali della capitale e delle Provincie, di ogni colore politico, si erano da tempo venuti precisando diversi gravi appunti; ma passò il tempo, senza che nessuno vi prestasse molta fede.

È giusto altresì, quanto ha affermato l'onorevole Colajanni, che l'onorevole Diligenti e qualche altro, forse, dell'estrema sinistra, di tanto in tanto sollevarono il velo, che copriva tutti questi fatti.

In questi ultimi tempi, voi tutti o signori lo sapete, vennero a circolare fogli manoscritti, che si dissero, non so se a torto o a ragione, copia dell'inchiesta sulla Banca Romana.

Quando alcuni di questi fogli vennero per la prima volta sotto ai miei occhi, io davvero non prestai fede a tutte le turpitudini.. (*Movimenti*).

Sì, è la parola!... a tutte le turpitudini, che in essi si contenevano. Nè maggior fede vi presto oggidi, benchè in essi si precisino date, persone e fatti illegali, irregolari, e, ripeto, turpi e criminosi che sarebbero rimasti impuniti, anzi non sarebbero stati nemmeno infrenati; fatti tali infine, che se da una parte dimostrano la colpevolezza dell'Istituto, dall'altra comproverebbero l'assoluta deficienza di ogni più elementare vigilanza da parte del Governo di quel tempo.

Ora allo stato attuale delle cose, quando già nei giornali esteri gravi notizie vengono diffuse, è necessario che anche il Parlamento italiano sappia qualche cosa di certo; ed è necessario che una parola franca ci dica che simili affermazioni sono false e calunniose, ci dica che si sono apprestati e si stanno apprestando rimedi tali, che sia reso assolutamente impossibile il dilagare di un male, che porterebbe il discredito là dove è necessario ritrovare sane e vigorose le fonti del credito.

Dopo ciò, o signori, io non ho che a rivolgermi all'onorevole presidente del Consiglio, all'onorevole Giolitti, il quale appunto dopo quell'inchiesta, coll'onorevole Miceli presentò un primo disegno di legge sulle Banche, e quindi deve conoscere perfettamente le condizioni reali degli Istituti; io mi appagherò

quando egli sulla sua parola d'onore, di gentiluomo e di ministro ci dichiari che queste accuse sono destituite di ogni fondamento, e che sia nella Banca Romana, sia negli altri cinque Istituti di credito ogni cosa procede colla massima regolarità e chiarezza (*Rumori — Interruzioni*); io spero che egli ci dichiari in modo assoluto che nell'inchiesta Alvisi non si trovano prove di irregolarità, ma all'incontro prove luminose di una gestione prudente e corretta.

In questa mia speranza, lasciatemelo dire, sono confortato dal fatto che l'attuale Ministero, forse per togliere credito alle dicerie incalzanti, ha voluto proporre a speciale distinzione l'uomo, sul quale le accuse cumulerrebbero il maggior peso di responsabilità.

Io non ho molto ad aggiungere a quanto ha già detto e letto l'onorevole Colajanni. Ma poichè i fogli ai quali accennai dianzi sono ancora in mia mano, io credo che forse interesserà alla Camera di conoscerne qualche parte che all'onorevole Colajanni forse non è nota.

Eccone le testuali parole:

« Presso la Banca Romana è imperfetta la contabilità, è anormale la creazione dei biglietti, è eccessiva ed in parte simulata la loro circolazione, è confusa la sistemazione della cassa generale, è mal custodita la massa dei biglietti spendibili e dei riservati alle rinnovazioni e di quelli pronti per ulteriori illegittime ed illegali emissioni. (Cap. I).

« Nelle categorie degli industriali e proprietari figurano esercenti professioni liberali, giornalisti ed uomini politici ai quali forse l'Amministrazione della Banca accordava un credito in retribuzione dei servizi di pubblicità o di difesa legale del proprio operato » (Ib. Cap. III).

Nella relazione Biagini, di cui ha parlato l'onorevole Colajanni, si leggono queste precise parole: « Alcune Ditte figurano simultaneamente debentrici per effetti in portafoglio ed in sofferenza ed anche per debiti ipotecari. » (Tit. II, 9).

E più in là, al capo quarto: « Alcuni affittuari delle case in Roma depositarono a garanzia del contratto, rendita italiana e libretti della Cassa di risparmio, come rilevasi dalla intestazione dei conti particolari; ma questi valori non figurano esistenti a debito della Banca, perchè sarebbero stati consegnati, senza carico, a mani terze. »

C'è ancor questo; e, dopo, avrò terminato di leggere: (Bravo! *a sinistra*).

« I fondi versati a conto corrente fruttifero ed a titolo di risparmio, ripetibili con disdetta, esistenti al 17 giugno 1889, ascendevano a lire 20,167,000 (trascuriamo i rotti), e non a lire 8,044,000, come era esposto nella situazione dei conti della Banca. La differenza di 12,123,000 e frazione, trovavasi erogata in sovvenzioni a vari clienti, tenuti in speciale considerazione. » (Tit. XIV, 1).

Ecco dunque le accuse, o, meglio, una parte delle accuse. Io mi auguro tale difesa, che il Parlamento, possa, con animo pienamente sereno, concedere ora i tre mesi, ed in seguito anche i sei anni di proroga, se al Governo sembra che una proroga di sei anni sia conveniente dare; ma, se l'onorevole Giolitti non può, fin d'ora, dare tutta la sua parola di gentiluomo e di ministro, ... (*Commenti*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Che cosa c'entra...

Gavazzi... che i fatti non sono veri...

Giolitti, presidente del Consiglio. Si vede che non ha l'abitudine del Parlamento!

Gavazzi. Mi permetta, onorevole presidente del Consiglio!

Che se i fatti non sono destituiti di fondamento, se essi sono veri, io la prego di accogliere la proposta dell'onorevole Colajanni perchè sia deferito ad una Commissione parlamentare d'inchiesta l'esame della situazione di questo e degli altri Istituti.

Una semplice ispezione quale venne annunciata dall'onorevole presidente del Consiglio non mi affida.

Allo stato attuale della quistione, essa non può appagare nè Parlamento, nè paese, trattandosi di fatti così gravi, che è bene vengano appurati.

Conchiudo, o signori.

Io non voglio uno scandalo: scandalo può certo essere la pubblicazione delle inchieste.

Ma scandalo maggiore sarebbe concedere, in questa condizione di cose, una proroga ad occhi chiusi: scandalo sarebbe che la calunnia colpisca i galantuomini, il permettere che gli onesti ed i tristi vadano insieme confusi, e soprattutto, il lasciare che nel paese si dubiti che la giustizia non sia eguale per tutti. (*Oh! oh! — Approvazioni a destra — Rumori a sinistra ed al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Miceli.

Miceli. Io intendo chiarire la questione, affinché si cessi da attacchi, che non hanno nessun fondamento di verità.

L'onorevole Colajanni, con tuono altero e tragico, (No! no! *a sinistra*) ha voluto spaventare la Camera ed il paese raccontando fatti, che non ha certamente controllato e studiato.

Colajanni Napoleone. Chiedo di parlare!

Miceli. Altrimenti si sarebbe taciuto, e non sarebbe venuto qui a sciorinarli con tanta facilità.

Tre anni fa, essendo ministro d'agricoltura e commercio, incaricai il senatore Alvisi di una ispezione alla Banca Romana, insieme col commendator Monzilli, direttore della divisione dell'industria, del commercio e del credito. Ad essi diedi per coadiutore, dal punto di vista contabile, un funzionario, che mi fu designato dall'onorevole Giolitti, allora ministro del Tesoro.

L'ispezione fu fatta con la dovuta diligenza, pari all'importanza dell'argomento.

Furono trovate nell'andamento della Banca delle irregolarità, che dapprincipio fecero molta impressione sull'animo degli ispettori, i quali comunicarono a me questa loro impressione. Ma questi stessi ispettori, continuando con energia e diligenza nell'ispezione, mentre dapprima avevano creduto di trovare inconvenienti gravi, dopo due o tre giorni vennero a darmi notizia che, avendo studiato più profondamente la questione, ogni sospetto era svanito dall'animo loro. (*Rumori*).

Così quello, che ha detto l'onorevole Colajanni dei 25 milioni di biglietti in circolazione oltre al limite legale, non esiste affatto, come pure nulla esiste dell'altra voce dei nove milioni collocati irregolarmente.

Certo l'amministrazione della Banca Romana non procedeva troppo regolarmente. Interrogato da me il Governatore della Banca intorno ai rilievi, che giornalmente mi venivano fatti dagli ispettori, egli francamente mi disse: noi abbiamo l'antica abitudine di trattare queste cose della Banca patriarcalmente, da buoni amici. (*Risa prolungate e commenti vivissimi*); noi non usiamo le cautele rigorose, che ella ci vuole imporre, e che sono usate in altri istituti; ma, se i suoi ispettori vorranno continuare con diligenza e con imparzialità le loro ricerche, si persuaderanno che, malgrado il nostro patriarcalismo, tutto

è in regola dal punto di vista dell'onoratezza dell'Istituto.

Ed io, o signori, constatate le irregolarità, non indugiai a disporre perchè si emendassero, ma non mi restò punto nell'animo il sospetto che fossero accadute cose indegne, cose, che, come testè diceva l'onorevole Gavazzi, potessero essere ritenute come criminose.

Signori, quando vi sono uomini, che dell'onoratezza non si vantano, perchè professano il principio che senza l'onore l'uomo non è uomo (*Benissimo!*), e quando questi uomini credono che constatandosi in una istituzione una qualche magagna, questa debba essere emendata o repressa, a seconda della sua gravità, non è lecito venire qui a muovere gravissime accuse.

Giacchè si è citata l'inchiesta Biagini, è mio dovere far sapere agli onorevoli oratori, che hanno parlato con tanto ardore di questi fatti, che il Biagini non era uno degli inquirenti. L'ispezione fu fatta, come già dissi, dal compianto senatore Alvisi e dal commendatore Monzilli: il Biagini coadiuvava questi funzionari nelle operazioni di contabilità e nelle ricerche. Ma posso dichiarare alla Camera che lo stesso Biagini, che aveva così rigorosamente proceduto in tutte le investigazioni, due o tre giorni dopo avermi parlato di quelle tali irregolarità, venne a dichiararmi ed a dimostrarmi che tutto ciò, che egli aveva prima supposto, non sussisteva (*Uarità — Commenti vivissimi — Interruzioni*).

Questo fatto, signori, onora quegli ispettori, i quali, avendo portato nella loro inchiesta una grande energia, essendo rimasti impressionati da taluni fatti, ed avendo comunicato queste loro prime ed esagerate impressioni al ministro, dopo che si furono persuasi che quelle impressioni non avevano ragione di essere, hanno mostrato, ritrattandole, di avere molto decoro e molta coscienza.

Del resto, o signori, non posso nascondere il grande rincrescimento, che provo dovendo assistere a questa discussione, e vedendo deputati, come l'onorevole Colajanni e l'onorevole Gavazzi, i quali presumono di venire qui con documenti autentici, indistruttibili, che credono di aver disseppellito dalla tomba dell'onorevole Alvisi!

Io potrei domandar loro quale autenticità abbiano queste carte.

Io potrei anche dire che non esistono!

Colajanni Napoleone. Le avete bruciate! (*Ooh!* — *Rumori*).

Miceli. Non abbiamo bruciato nulla!

Onorevoli signori, è vero, ebbi dall'onorevole Alvisi, (e mi duole di dover parlare di un mio amico estinto) ebbi dall'onorevole Alvisi più volte la preghiera di pubblicare tutte le impressioni che egli aveva raccolte dall'inchiesta da lui eseguita, e tutte le teorie e le pratiche, che egli proponeva per regolarizzare gli Istituti di emissione. Ma io risposi all'onorevole Alvisi: vi ho pregato di fare una ispezione alla Banca Romana, in unione col commendatore Monzilli, perchè il ministro e l'Amministrazione del commercio fossero edotti delle condizioni reali di quell'Istituto di emissione; così ho incaricato altri per il Banco di Napoli, altri per la Banca Nazionale, e via discorrendo. Ma gli insegnamenti, che dovevansi trarre dagli studi presentatimi da lei e dal suo collega, sono stati conseguiti. Prenderò le mie disposizioni, saprò come regolarli di fronte alla Banca Romana; saprò quali osservazioni, quali ordini, quali consigli dovrò dare, ma non credo opportuno di fare la pubblicazione, che voi mi domandate.

Imperocchè io parto da questo principio, che, quando un'istituzione di credito abbia delle magagne nella sua organizzazione, quando abbia qualche procedimento erroneo nello svolgimento della sua azione, il ministro, che ha l'obbligo della vigilanza, ha il diritto d'indagare, ma anche il dovere di rimediare; e non può impunemente dar fiato alle trombe, e divulgare quegli errori, perchè allora le mosche diventano elefanti! (*Commenti*).

Io non professo la teoria nuovissima, oggi qui proclamata dall'onorevole Colajanni, che un requisito dei ministri debba essere l'imprudenza, e che sia un errore la prudenza.

Io, o signori, sono stato prudente, e credo di potermene gloriare, quando si tratta dell'interesse del paese. Ed è appunto un interesse del paese il credito rappresentato dai sei Istituti d'emissione, che voi volete qui portare innanzi alla piazza... (*Rumori vivissimi*).

Una voce. Innanzi alla Camera!

Miceli ... per gettare su di essi il discredito.

Nei nostri Istituti si sono verificate e delle irregolarità; io ho avuto il coraggio di correggerli con molta severità, ed, anzichè di debolezza, posso essere accusato di durezza; durezza che partiva dalla convinzione profonda che

bisognasse mettere un freno a siffatte irregolarità, che col tempo potevan diventare enormi e nuocere al credito nazionale.

Concludo dichiarando che tutte le voci raccolte nelle piazze e nei trivi... (*Rumori, proteste*) ... sì, nei trivi, perchè io so che non sono state attinte a fonti pure, perchè io conosco i fatti miei, conosco quello che si fece nel Ministero, conosco ciò, che si fece dagli ispettori... conchiudo dunque osservando che queste voci non hanno importanza, perchè non hanno base nella realtà.

L'onorevole Colajanni ha detto poco fa che alcune parole pronunziate dal commendatore Tanlongo in una recente adunanza di azionisti costituiscono una provocazione.

Ebbene, io non sono l'avvocato di nessuno, e molto meno sono l'avvocato del commendatore Tanlongo; io non ho mai firmato una cambiale presso nessun Istituto, e quindi parlo franco, parlo vero. (*Bravo!*)

Ora se il commendatore Tanlongo ha dichiarato di volersi ritirare, perchè vecchio ed affranto, ed io aggiungo ricco, ma ha soggiunto che non si ritirava perchè correvano delle accuse sull'Istituto, che egli dirigeva, e credeva suo stretto dovere di stare al suo posto per confondere i suoi nemici, per confondere i caluniatori, ha compiuto un atto di virtù, e non già una provocazione. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Siamo di fronte ad una di quelle questioni che è bene risolvere immediatamente. (*Benissimo!*)

Non si tratta di fare lunghe indagini, di questione la quale richieda lunghi ragionamenti, si tratta di giudicare quale sia la via che conduce alla verità e conduca nello stesso tempo a salvare il credito del paese. (*Benissimo!*)

È stato detto che siamo in un momento eccezionale; ed un oratore nato ora a questa Assemblea (*Bravo! — Applausi*) si è creduto di portare qua dentro la luce invocando che il presidente del Consiglio desse la sua parola d'onore, come se un presidente del Consiglio in Italia potesse aver due parole! (*Applausi prolungati*) È un insulto che mai è stato lanciato nè a me nè ad alcuno che si trovasse a questo posto. (*Benissimo! — Applausi*).

Gavazzi. Non ho lanciato alcuna accusa.

Giolitti, presidente del Consiglio. Quell'oratore

esclamò: si tratta di un momento eccezionale! E che cos'è questa eccezionalità del momento?

Tre anni fa è stata ordinata un'ispezione dal ministro di agricoltura e commercio, valendosi della facoltà e dell'obbligo che il ministro di agricoltura ha di sorvegliare gli Istituti di emissione. La cosa parve tanto poco eccezionale che io debbo confessare che quella relazione non l'ho neppure letta quando fu fatta, perchè non le si diede nè dall'onorevole Miceli, nè dagli altri ministri ch'erano al potere, questa eccezionale importanza che ora, dopo tanto tempo, ad essa si vorrebbe dare.

I fatti sui quali ora si fondano tante accuse passarono nel modo il più semplice e chiaro. In un Istituto si trovarono delle irregolarità: fu provveduto immediatamente. E quando il mio collega Miceli dichiarò in Consiglio dei ministri che aveva già fatto regolarizzare ogni cosa non ci fu alcuno dei suoi colleghi che potesse dubitare un istante della sua parola. Ecco tutto ciò che vi fu in quel momento. Siamo in momenti eccezionali! E quali? È scaduto il termine entro il quale gli Istituti di emissione avevano il diritto della emissione ed i biglietti avevano il corso legale e noi proponemmo una legge di proroga per 6 anni con molte disposizioni dirette tutte ad accrescere la garanzia dei biglietti.

Ma noti la Camera che noi non proponemmo di concedere per 6 anni un diritto agli Istituti, perchè riserviamo espressamente la facoltà al Parlamento di fare, in qualunque momento lo creda, un'altra legge; noi proponemmo in altri termini di concedere una proroga di 6 anni revocabile a volontà del legislatore. In quella legge inoltre noi non concedevamo nulla di favori maggiori agli Istituti; anzi li obbligavamo ad aumentare la riserva metallica, a smobilizzare i loro patrimoni, imponevamo al Governo di fare, almeno ogni due anni, una formale inchiesta. Siccome però sorsero opposizioni al concetto informatore di quel disegno di legge, il Ministero venne alla Camera e dichiarò che siccome desiderava che quel disegno di legge fosse maturamente studiato, con tutti i dati di fatto occorrenti al relativo studio, e fosse discusso con la maggiore ampiezza, così, per dare tutto il tempo al Parlamento, domandava una proroga pura e semplice di tre mesi dello stato attuale delle cose.

Le inchieste, o per meglio dire le ispe-

zioni sulle quali si vorrebbe ora fondare uno scandalo, e delle quali furono, diciamo la parola, rubati forse alcuni fogli staccati, rimontano a 3 anni fa. Il Ministero di allora rimise tutto a posto. Il Ministero che venne dopo, e me ne appello alla lealtà dell'onorevole Luzzatti, non si credè punto obbligato a misure eccezionali, non ebbe alcun dubbio che questi Istituti non esercitassero legittimamente le funzioni date loro dalla legge. E tanta fu la fiducia del Ministero passato in quegli Istituti che portò innanzi al Parlamento, e il Parlamento votò, una proroga di 18 mesi, alla quale erano uniti dei nuovi vantaggi a beneficio degli Istituti stessi; il vantaggio di poter emettere biglietti per quattro volte l'ammontare del capitale, e il vantaggio di non esser soggetti alla riscontrata. Poi lo stesso Ministero presentò un disegno di legge che tendeva a concedere permanentemente un nuovo esercizio a quegli istituti, sotto certi vincoli e certe cautele, ma senza che, nè da parte del Ministero che quei disegni presentava, nè da parte delle Commissioni della Camera che li esaminarono, nè da parte della Camera che votò il primo di quei disegni, sorgesse alcuno dei sospetti che ora si tenta di mettere in giro.

Non c'è da negarlo, è una corrente di diffamazione che è cominciata in un altro paese e che si vorrebbe trasportare nel nostro. (*Bravo! — Applausi a sinistra.*)

Ora io vi dico: quando un Ministero, il quale non ha proposto favore alcuno per questi Istituti, viene alla Camera a dichiarare: noi nell'interesse della verità, nell'interesse del credito, faremo una ispezione esatta, completa, com'è nostro dovere, perchè sta nelle funzioni ordinarie del Governo di vigilare quegli Istituti e i risultati di quella ispezione li faremo conoscere al Parlamento, domando io se ad un Ministero, il quale fa una simile domanda, si possa contrapporre una inchiesta parlamentare senza dimostrare verso di lui la più completa delle sfiducie (*Bravo! Benissimo!*)

Se non ci credete capaci di fare eseguire un'inchiesta, se non ci credete tanto onesti da dire la verità, avete il dovere di mandarci via! (*Bravo! Benissimo! — Applausi.*)

Io prego la Camera di risolvere immediatamente questa questione. (*Benissimo!*) È una questione di fiducia o di sfiducia. Di qui non si può uscire.

Io dichiaro che non resterò un istante a questo posto, se la Camera non vota la legge respingendo qualunque proposta d'inchiesta parlamentare. (*Bravo! — Applausi vivissimi*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Baccelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

Voci. Chiusura! chiusura! Ai voti! ai voti!

Presidente. Ormai ho dato facoltà di parlare all'onorevole Vendemini.

Voci. Parli! parli!

Colajanni Napoleone. Ho domandato di parlare per fatto personale!

Presidente. Il suo fatto personale verrà dopo, come anche quello dell'onorevole Gavazzi.

Vendemini. Pochi minuti di sofferenza. Siamo in materia bancaria e dieci minuti di sofferenza non sono una gran cosa. Permettete che io pure, quantunque profano delle sottili dottrine bancarie, porti una brevissima parola in questa grossa questione.

La mia voce sarà quella di un comune sentimento che mi auguro, e credo anzi conforme a quella del buon senso. Non mi muove una smania d'impressioni emozionanti, ma solo il vivo desiderio che rinasca la fiducia, per una parte tolta, del credito che è parte così importante della vita economica e morale del paese. È inutile dissimularlo, onorevole presidente del Consiglio, non sarà eccezionale il momento, come diceva l'onorevole Gavazzi, di parte contraria, ma pure deve ammettere anche l'onorevole Giolitti che l'ora che attraversiamo non è la più favorevole alla potenza ed alla stabilità del credito italiano. E questa del credito è una questione complessa che ha la sua ragione nella legislazione bancaria e nelle condizioni di fatto. (*Rumori*).

Abbiate pazienza ancora pochi minuti, onorevoli colleghi! Io ho ascoltato tante volte con rassegnazione i vostri discorsi!.. (*Conversazioni — Parecchi deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Ma, li prego, facciano silenzio e sgombrino l'emiciclo!

Vendemini. In quanto al primo punto, cioè alla legislazione bancaria, soltanto allorché ci accorgemmo che gl'Istituti di emissione avevano largamente abusato della facoltà ed inondato il paese di carta screditata, soltanto allora si escogitò una legge che non seppe trovare niente di meglio che sanzionare e ratificare il male fatto. E così di proroga in

proroga di quella legge siamo arrivati ad oggi, rendendo ogni anno sempre peggiore il male esistente.

Ed ora pure, allo scadere di questo termine, il presidente del Consiglio ci veniva a chiedere una nuova proroga sessennale. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Conversazioni generali*).

Questo per la situazione legislativa. Ma quale è lo stato di fatto del momento? Io ho udite le gravi accuse che si sono qui concretate; ebbene, ora specialmente, dopo il fatto personale dell'onorevole Miceli, fior di galantuomo che io altamente rispetto, e dopo la difesa di quella certa amministrazione patriarcale, parmi proprio che l'inchiesta sia più che mai necessaria. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*).

Si fa presto, onorevole presidente del Consiglio, a parlare di diffamazione; si fa presto, onorevole Miceli, a dire che è atto poco patriottico alzare i veli che coprono i sacri misteri delle Banche; ma, intanto, che il credito sia ammalato e che abbia bisogno di un pronto risanamento, è constatato perfino dalle relazioni ufficiali. E questo stato di malattia, riconosciuto...

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti! (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Onorevole Vendemini, non vede che la Camera è impaziente?

Vendemini. Mi lasci continuare.

Presidente. Tenga conto delle condizioni della Camera!

Vendemini. È necessario che, come diceva l'onorevole Saporito, si faccia l'esame dei fatti.

Il credito è malato, e ne trovo i sintomi, primo, nell'aumento continuo dell'aggio; secondo, nell'esodo del nostro argento, che passa le Alpi; terzo, nella esuberanza della circolazione cartacea.

Voci. Basta! Ai voti!

Vendemini. Io vorrei che questi maestri in materia bancaria mi dicessero se il limite della circolazione cartacea si debba ricercare nel limite stesso prescritto dalla legge, o non piuttosto nelle condizioni del mercato, nei bisogni reali del commercio e nello stato dei portafogli.

Perchè ho sempre sentito dire...

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi a sinistra*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Vendemini. Onorevole presidente, mi lasci parlare.

Presidente. Ma io faccio di tutto per mantenerle la facoltà di parlare, ma vede bene che la Camera non vuol sentirla!

Prego di far silenzio; altrimenti sospendo la seduta.

Ma Lei tenga anche conto delle condizioni in cui si trova la Camera.

Vendemini. Onorevole presidente, sono cinque minuti che parlo. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Ne domando altri cinque.

Voci. No! no! Basta!

Vendemini. Pochi giorni fa si domandavano sei anni di proroga, a cuor leggiero, senza bisogno d'esame: ed oggi si domandano tre mesi, con la promessa che si deve procedere ad una ispezione rigorosa.

Ma delle inchieste rigorose se ne fecero, onorevole presidente del Consiglio. Quindi delle due l'una: o quelle inchieste diedero dei risultati favorevoli, come Ella annunciava testè, ed allora non c'era bisogno che ieri dicesse che occorreva di farne un'altra; o diedero dei risultati sfavorevoli, ed allora non si devono nascondere questi fatti.

Io ho quindi tutta la ragione di diffidare del Governo. (*Basta! basta! — Rumori*).

Io appoggio l'inchiesta del collega Colajanni; e dico, finiamola una volta con queste gazzarre, con questi osanna bugiardi che si innalzano da una parte, e questi *crucifige* che si alzano dall'altra, che tornano sempre dannosi e turbano il lavoro onesto e il senso morale del paese.

Io avrei desiderato in questi giorni di poter ripetere all'onorevole presidente del Consiglio, ed ai suoi colleghi, il *pac in terra hominibus bonae voluntatis*; ma, vedendo che non si vuole la luce in questa materia, io seguirò a votare contro il Ministero.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Crispi. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Di Rudini. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Voci. A domani!

Presidente. Si rendano ragione del giorno in cui siamo. È possibile rimandare a domani?

Voci. No! no! Avanti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito, riservando facoltà di parlare al relatore, all'onorevole Crispi ed all'onorevole Di Rudini per una dichiarazione, e agli onorevoli Colajanni e Gavazzi per fatto personale.

(*La chiusura è approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi (*Segni di viva attenzione*). Non mi sarei atteso, che si fosse venuti dopo quattro anni alla Camera a parlare di fatti già giudicati, e per moltissimi dei quali si è già provveduto.

L'inchiesta parlamentare non si può, nè si deve votare. Non si può, perchè il regolamento vi si oppone. Si tratta di una mozione, che deve andare prima agli uffici, e poi essere discussa e votata. Non si deve, perchè non sarebbe atto patriottico, mi seusi l'onorevole Colajanni, il votarla (*Bravo!*).

Inchieste ne furono fatte parecchie. Alcune, ordinate sotto il mio Ministero, furono rigorosissime. Non ho nulla da aggiungere alle parole del mio caro amico, il deputato Miceli, il quale colla sua lealtà, coll'onestà che lo distingue, ha detto come le cose sono andate.

Certo il problema bancario non è ancora risoluto, ma posso assicurare la Camera che nei Ministeri vi sono tanti elementi da potere tosto o tardi venire ad un riordinamento del credito nazionale.

La questione degli Istituti di credito non si può discutere per incidente, nè avrei intenzione di farlo.

Ma non si può neanche giudicare l'opera nostra in questo momento, parlando di cose, che non si sono abbastanza studiate, e di persone, che non si possono difendere. (*Bene!*)

I Parlamenti hanno un dovere, quello della prudenza nelle loro deliberazioni. Possiamo ben combattere tra di noi, discutere tra di noi, accusarci tra di noi, ma non possiamo accusare quelli che non sono qui. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Colajanni vorrebbe costituire un Comitato di salute pubblica. Non ne è il tempo. (*Ilarità*).

Colajanni Napoleone. Ci arriveremo!

Crispi. Non ci arriverete. Sono sogni d'inferno! (*Benissimo! — Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Ho combattuto contro altri più forti di

voi; e se volete continuare sopra una via, che non è la nostra, vi sbagliate.

Colajanni Napoleone. Potrei rispondervi malamente!

Crispi. Potrete rispondere come vorrete, trovereste sempre la replica! (*Bene! Bravo!*)

Ho il dovere di far rispettare le mie opinioni, che credo giuste, che possono essere discusse, ma la cui lealtà e rettitudine nessuno potrà contraddire.

Si è parlato del nostro credito all'estero. Se mai fu menomato, lo fu per altre ragioni, che non è qui il luogo di ricordare. Ma il nostro credito all'estero peggiorerebbe con un'inchiesta parlamentare, come voi vorreste. (*Interruzioni*).

Avete citata la *Gazzetta di Francoforte* ed i *Débats*. Sarebbe bene che quei giornali pensassero ai casi loro! (*Benissimo!*) Ogni nazione ha i suoi guai; pensi ciascuna a curare i propri.

Colajanni Napoleone. Ci pensano!

Crispi. Non ci pensano, o ci pensano con molta circospezione. Se ci avessero pensato sempre, avrebbero fatto altri processi più gravi certamente di quelli che oggi fanno!

Comunque sia, non oltrepassiamo i limiti del nostro dibattito. Il disegno di legge in discussione è molto limitato; esso propone semplicemente la proroga del termine del corso legale. Noi non possiamo quindi, e non posso io, avendo il diritto di parlare solamente per una dichiarazione, venire ora ad una discussione di merito; la quale bisognerà fare, a tempo debito e con serenità, affinché l'Italia esca da una condizione di cose, che non può durare più oltre.

Conchiudo come incominciai. L'inchiesta non può esser messa a partito, perchè si tratta di una mozione, la quale non può essere presentata e trattata incidentalmente. Le mozioni non si improvvisano, ma devono avere il loro corso secondo il regolamento. Quindi io propongo la pregiudiziale.

Quanto all'opera nostra nel 1889, non abbiamo che a lodarcene. Se momenti critici non fossero sopraggiunti, saremmo venuti alla Camera con un disegno di legge, che avrebbe riparato una volta per sempre all'anarchia bancaria. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Quanto alla proposta d'inchiesta parlamentare, devo far osservare che questa proposta non fu presentata.

L'onorevole Colajanni ha parlato di una inchiesta parlamentare, ma ne parlò come di

cosa che intendeva proporre. E invero io, prima che l'onorevole Colajanni parlasse, avendomi egli esternato l'idea di presentare una proposta d'inchiesta parlamentare, non mancai di avvertirlo che non poteva farla, che a forma dell'articolo 112 del regolamento, cioè quando gli Uffici ne ammettessero la lettura; in seguito di che l'onorevole Colajanni ha domandato appunto che la sua proposta sia mandata agli Uffici; sicchè non essendovi al momento presente alcuna proposta d'inchiesta, essa non può nè ammettersi, nè respingersi, nè può parlarsi d'eccezione pregiudiziale.

Ciò premesso darò facoltà di parlare a quelli, che l'hanno domandata per fare una dichiarazione, e cioè agli onorevoli Bovio, Di Rudini e Baccelli; e quindi esauriremo i fatti personali degli onorevoli Colajanni e Gavazzi.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Per una dichiarazione. Il voto nostro non potrà mai significare quello, che il Governo indica; non significherà nè fiducia nè sfiducia; il significato proprio, che noi diamo a questo voto, sarà di opposizione alle mezze cose.

Quando nei Parlamenti vengono innanzi due parole, credito ed onore, i Governi devono avere il coraggio di andare a fondo, assumere su di sè tutta la responsabilità... (*Rumori*).

Voci. E l'hanno assunta!

Bovio. ... e fare l'inchiesta, e tutto quanto è necessario, e non le mezze cose.

A me pare quindi che, al punto in cui siamo, una volta pronunziata la parola *inchiesta*, questa debba avere tutta la sua larghezza, tutta la sua importanza.

Quindi io appoggio la proposta dell'amico Colajanni per un'inchiesta parlamentare. (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Di Rudini. (*Segni di viva attenzione*). L'onorevole deputato Colajanni con grande temperanza di parola rovesciava una parte della responsabilità dei fatti dei quali egli si faceva accusatore, anche sull'Amministrazione, che io ho avuto l'onore di presiedere.

Io non mi sono affrettato a chiedere la parola per rispondere a lui, e per determinare la mia responsabilità, perchè faceva largo assegnamento sulla lealtà e nobiltà di animo dei miei predecessori, i quali avrebbero senza

altro dimostrato come stavano le cose e quanta poca fosse, se pure v'era, la responsabilità dell'Amministrazione da me presieduta.

Infatti tanto l'onorevole Miceli, quanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto l'onorevole Crispi, hanno dimostrato come le cose si passarono e come gli appunti, mossi contro l'azienda della Banca Romana, fossero stati giudicati prima che si insediassero l'Amministrazione da me presieduta.

A me preme solo di aggiungere che, per quanto risulta dalle dichiarazioni, che mi vennero dai miei colleghi, le situazioni delle Banche si mostrarono, durante la nostra amministrazione, regolari.

Ma, dicendo questo, non posso a meno di aggiungere, che non mi erano, nè mi sono ignoti i mali, che travagliano le nostre Banche.

A portare rimedio a questi mali furono presentati dal mio amico e collega Luzzatti e dall'onorevole Chimirri alcuni disegni di legge.

Col primo, come tutti sanno, fu fissato il limite legale della circolazione, che fu poi mantenuto, e furono aumentate le riserve metalliche; col secondo, che non ebbe la ventura di essere discusso dal Parlamento, si indicavano quali fossero i rimedi veri ed efficaci per questi mali; poichè si proponevano i mezzi buoni per ottenere, come suol dirsi, il risanamento delle nostre Banche, l'autorevole vigilanza, il sindacato sui biglietti.

Non occorre in questo momento entrare nei particolari del disegno di legge, che era stato presentato; ma a me preme solo di affermare questo, che la esperienza dimostrerà come quelle proposte fossero opportune.

Tutte le accuse, giuste od ingiuste, che si muovono contro i nostri Istituti di emissione, provano che i provvedimenti, che erano stati proposti dalla mia Amministrazione, erano opportuni ed anche urgenti. Questo, per dimostrare quale fosse stata la condotta della Amministrazione, che ebbi l'onore di presiedere.

Ma poichè ho facoltà di parlare, io ho il debito preciso di dichiarare quale sarà oggi la mia condotta di fronte alla questione, che ci sta dinanzi. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Crispi, che cioè oggi noi non possiamo dare un voto relativo ad una inchiesta.

Presidente. Se non c'è proposta!

Di Rudini. Noi non possiamo dichiarare di volerla, come non possiamo dichiarare di non volerla. Il regolamento ce lo vieta; e se il regolamento non ce lo vietasse, dovrebbe consigliarlo l'amor di patria. Sì, o signori, poichè io credo che non vi sia nulla di più pericoloso, quanto le gravi deliberazioni prese intempestivamente ed in un momento di agitazione e di passione. Io non prometto, come ha promesso altri, di non votar mai a favore di un'inchiesta parlamentare; non lo prometto, dico solo che un'inchiesta a base di sospetti, a base di recriminazioni, la quale avesse per iscopo di sostituire all'autorità legittima del Governo quella della Commissione parlamentare, non avrà mai il mio voto favorevole, poichè questa la crederei una vera usurpazione dei diritti altrui, una colpa contro la patria. (*Bravissimo! — Approvazioni da molti banchi*). Un'inchiesta come quelle che tante volte si sono fatte in questa Camera, come quelle che si fecero per le ferrovie, per la marina mercantile e per altri servizi di Stato, un'inchiesta ispirata a concetti di temperanza, di prudenza e non di passione politica, potrebbe avere il mio voto favorevole.

Ed ora vorrei fare una proposta all'onorevole Giolitti.

Se l'onorevole presidente del Consiglio ponesse oggi davanti alla Camera una questione di fiducia, egli avrebbe sicuramente una larghissima maggioranza. Ma io non lo consiglio di farlo. Io anzi lo prego di non insistere in questo pensiero. Io ed i miei amici saremmo costretti a votare contro di lui, poichè non abbiamo, non possiamo avere fiducia negli attuali consiglieri della Corona. Ma vi sono delle questioni, onorevole Giolitti, che stanno molto al disopra di noi, ed io credo che contentarci di un voto unanime o pressochè unanime di questa Assemblea, col quale si passi all'approvazione del disegno di legge che ci sta dinanzi, sarebbe la condotta la più prudente, la più opportuna, la più patriottica. Dimostrerebbe che noi non ci preoccupiamo troppo di accuse, che meritano di essere esaminate con molta ponderazione; dimostrerebbe che noi siamo sicuri di noi stessi, delle nostre forze, delle forze economiche del nostro paese, e che l'Italia può tranquillamente aspettare. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare, per una dichiarazione, l'onorevole Baccelli.

Baccelli. Vi fu tempo, del nostro più eroico,

nel quale usavano i pubblici accusatori; e non ultimo intendimento di essi era quello di *magis clarescere inimicitis*. I tempi fortunatamente sono mutati, ed oratori innanzi ai quali la Camera ha mostrato il massimo rispetto, avrebbero potuto risparmiare a me queste poche parole, se io non sentissi il dovere di ricordare che, in quest'Aula, furono pronunziati due nomi, l'uno di un giovane ed illustre patrio, l'altro di un uomo operoso, benefico e pieno di onore. (*Bravo!*)

Non erano qui e non si potevano difendere, e di ciò ben disse l'onorevole Crispi. Ma io voglio domandare alla Camera se, nel suo animo cavalleresco, dopo i discorsi fatti, non pensi che questi gentiluomini possano ritenere, al cospetto anche della propria città, che nemmeno l'ombra del dubbio e del sospetto pesi sui loro nomi onorati. (*Segni di approvazione*).

Fintantochè non ci saranno prove, è deplorabile sistema quello di venire in quest'Aula a portare sospetti, insinuazioni od accuse. Più brutto è il pensiero che, se, al di là delle Alpi, ha potuto nascere uno scandalo, quasi conforto a quello fosse destarne uno nel seno del Parlamento italiano. (*Bravo!*)

Noi siamo in casa nostra e non abbiamo bisogno nè di dare nè di ricevere consigli.

Ma anche in quel paese là ci fu un grande ed illustre consigliere, che pronunziava, un giorno, una massima ben diversa da quella seguita, e certo più utile per la sua nazione e più decorosa; nè ho bisogno di ricordarla.

Mi sono affidato al sentimento cavalleresco dei miei colleghi per affermare che le discussioni fatte in quest'Aula non debbono turbare minimamente la serena coscienza dei gentiluomini. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Colajanni Napoleone ha chiesto di parlare per fatto personale.

Lo prego di indicare in che consiste il fatto personale.

Colajanni Napoleone. Se dovessi enunciare tutti i fatti personali, sarei costretto a trattenerne la Camera ancora per due ore. Solo mi preme di protestare energicamente contro le parole dell'onorevole Miceli, dell'onorevole presidente del Consiglio, e dell'amico mio, onorevole Baccelli.

Si è parlato di insinuazioni, di diffamazioni, di calunnie.

Presidente. Si attenga al fatto personale.

Colajanni Napoleone. È fatto personalissimo onorevole signor presidente!

Non è lecito nemmeno all'onorevole presidente del Consiglio dire che qui ci siano dei diffamatori. Ho qui riferito delle voci levatesi in Senato: non è colpa mia, se queste voci nel Senato si levarono; non è colpa mia, se oggi solamente ho conosciuto i fatti, che poco fa denunziai alla Camera.

Del resto, non c'è che un modo semplicissimo di mostrare che io ho involontariamente calunniato, ed è quello di pubblicare i documenti, a cui io mi sono riferito.

Questo è il solo modo: altrimenti dirò che potrò forse io essere calunniatore, ma che gli altri vogliono essere copritori. Che l'entità dei fatti ci sia stata, non l'ha negato l'onorevole Crispi, non l'ha negato l'onorevole Miceli, sebbene abbia parlato in forma abbastanza allegra; perchè quando egli asserisce che gravissimi inconvenienti si sono verificati, io posso accogliere questa dichiarazione come espressione di una parte della verità.

Devo poi dichiarare all'onorevole presidente del Consiglio che nessuno ha rubato i documenti, di cui ho parlato. Questi documenti mi sono stati liberamente consegnati, perchè ne parlassi in Parlamento. Ed io ho creduto di essere tanto patriotta e tanto onesto quanto tutti gli altri cittadini, che seggono in quest'Aula, denunziando questi fatti al paese. Peggio per coloro, che hanno criteri come quelli esposti dall'onorevole Miceli, e che non capiscono dove si può arrivare quando si corre per certe chine.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Gavazzi. (*Rumori*). Lo lascio parlare, onorevoli colleghi, e ricordino che le maggioranze devono essere ancor più tolleranti delle minoranze.

Gavazzi. Dichiaro subito che non ho inteso di mettere nulla nelle mie parole, che l'onorevole presidente del Consiglio potesse ritenere offensivo per lui. Forse la parola avrà ecceduto il pensiero; ma ripeto che in me non era nessuna intenzione di fargli offesa alcuna.

In quanto all'esser io nuovo in questa Camera, credo che l'onorevole presidente del Consiglio nella sua giustizia vorrà considerarci qui tutti eguali davanti a lui come tutti eguali siamo innanzi al paese. (*Bravo! a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Quando, terminando il mio breve discorso, io diceva che avrei posta la questione di fiducia sul respingere la inchiesta, io partiva dal concetto che una proposta di inchiesta ci fosse e si dovesse votare.

Ma poichè il nostro presidente ha dichiarato che proposta non esiste...

Colajanni Napoleone. Esiste!

Giolitti, presidente del Consiglio... Non esiste in modo che possa esser posta a partito... io dichiaro che riconosco che noi ci troviamo di fronte, non ad una questione ministeriale, ma ad una questione di dignità del Parlamento e del paese, ad una questione di credito pubblico. (*Benissimo!*) Il mio solo desiderio è che la maggioranza, che approverà questo disegno di legge, sia tale da dimostrare nel nostro paese ed all'estero che tutte queste voci non possono trovare ascolto che presso una minoranza insignificante. (*Benissimo! Bravo! — Applausi.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge. Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnetti — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baccelli — Badini — Barazuoli — Barzilai — Bastogi Michelangelo — Beltrani Giovanni — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bovio — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini.

Cadolini — Cafiero — Calderara — Camagna — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Cao-Pinna — Capilongo — Capoduro — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carenzi — Carli — Carpi — Casale — Casana — Castoldi — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Cavallini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — China-

glia — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Coffari — Colarusso — Colosimo — Colpi — Comandini — Compagna — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Costa — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Ippolito — Delvecchio — De Martino — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Fagioli — Faldella — Farina Emilio — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Figlia — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Galeazzi — Galletti — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Garavetti — Gasco — Gatti-Casazza — Genala — Ghigi — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Gorio — Grandi — Graziadio — Grimaldi — Grippo — Guelpa — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Lentini — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Salvatore — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi.

Maffei — Manfredi — Manganaro — Mappelli — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Mariotti — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Maury — Mazzinò — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Merlani — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Miniscalchi — Modestino — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Mura — Mussi.

Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Omodei — Ostini.

Palamenghi-Crispi — Palestini — Panizza — Papa — Parona — Parpaglia — Pasquali — Pastore — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Petrini — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Piovene — Placido — Polti — Pottino — Pozzi Domenico.

Quarena — Quartieri.

Rava — Reale — Riboni — Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Roux — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salemi-Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Serena — Silvani — Simeoni — Simonetti Luigi — Sineo — Soggi — Sola — Solimbergo — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tondi — Torelli — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tozzoli — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vaccaj — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Vendramini — Vischi — Visocchi — Vizioli — Vollaro-De Lieto.

Zabeo — Zizzi — Zucconi.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione sul disegno di legge: proroga di tre mesi della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione.

Presenti e votanti	343
Maggioranza	172
Voti favorevoli	316
Contrari	27

(La Camera approva — Vive approvazioni).

Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Conti ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa. L'onorevole Colajanni ha presentato una proposta d'inchiesta parlamentare.

Queste due proposte saranno trasmesse agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Prego la Camera di voler domani cominciare la seduta al tocco, per poter terminare i lavori, e la pregherei inoltre di rimandare le interrogazioni ad altra tornata, tanto più che non ve n'è nessuna di urgenza.

(Rimane così stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro della marina sui criteri coi quali intende di distribuire i lavori della Regia marina fra i cantieri nazionali.

« Roberto Galli. »

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno secondo prescrive il regolamento.

La seduta termina alle 8.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Verificazione di poteri.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 (12).

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione della Convenzione commerciale con la Rumenia (103). (*Urgenza*)
4. Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4725 (Serie III) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (3) (*Urgenza*).
5. Proroga al 31 dicembre 1893 dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 20-22 ottobre 1891 (105) (*Urgenza*).

6. Conversione in legge del Regio Decreto 21 novembre 1892 per modificazioni al regime doganale degli zuccheri e provvedimenti relativi agli zuccheri ed al riso. (19)

7. Proroga al 30 giugno 1893 dell'accordo commerciale provvisorio con la Spagna. (104) (*Urgenza*)

8. Proroga a tutto febbraio 1893 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finan-

ziario 1892-93 non approvati dal Parlamento entro il 31 dicembre 1892.

9. Estensione ad altri volontari delle disposizioni della legge 28 giugno 1885. (9)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.
